

Il leader della Lega vorrebbe un certificato «fresco» per le lucciole, «come lo hanno i fruttivendoli» e pensa alla istituzione di «Eros center»

Il Polo litiga anche sulla prostituzione

I centristi dell'Udc polemizzano con Bossi, Volonté: «Per noi il problema è la schiavitù»

Carlotta Angeloni

ROMA «Un certificato medico che garantisca che non hanno malattie infettive o comunque malattie trasmissibili», di cui tutte le prostitute dovranno dotarsi, secondo quanto detto da Umberto Bossi in un'intervista al TG2 di due giorni fa. Ma che sia «fresco», come «ce l'hanno i fruttivendoli, e qualsiasi commerciante.»

La prostituta insomma, è vista come ennesimo oggetto di consumo, con tanto di necessaria garanzia, dal ministro delle riforme istituzionali. Che ribadisce anche l'intenzione del governo di eliminare la prostituzione visibile «in luogo pubblico o aperto al pubblico» mantenendo «solo la possibilità del luogo privato»: forse l'anticamera dell'eros center? «Questo è un secondo passaggio» ha replicato Bossi «sarà la Storia a dire cosa avverrà.»

Lo stesso Bossi che in un comizio a Lugano di Sirmione si chiede-

Si riaccende la polemica fra chi vuole regolarizzare, chi chiede le case chiuse e i seguaci di Don Benzi

Una prostituta in una via della Capitale

Dall'inviato Michele Sartori

VENEZIA Cosa riusciranno a produrre Fini-Bossi-Prestigiacomo, neo coordinatori del gruppo interministeriale di lavoro sulla prostituzione? «Secondo me, solo una cosa: un gran casino». Oops. «A meno che non sia la solita bufala estiva: questo è il quarto anno di fila che si parla di prostituzione ad agosto». E Vincenzo Castelli, coordinatore tra Marche ed Abruzzo di «On the road», uno dei primi progetti di recupero delle lucciole, ex consulente ministeriale, ghigna agro. Non crede molto alla possibilità di arrivare ad una nuova legge: «Di proposte ne ho contate otto, finora, non ce n'è una che abbia cose in comune con le altre». Però, stavolta il tormentone estivo è cominciato a gennaio: quando Berlusconi disse a don Benzi: «Non ne posso più di vergognarmi a girare per la strada coi miei figli». E continuato con la proposta di Bossi di aprire Eros Center: «Solo nelle grandi città, in modo che la campagna faccia quello che ha sempre fatto: i figli», splendida introduzione del lavoro atipico metropolitano. Con i sempre più frequenti appelli di don Benzi: «I clienti devono essere puniti come gli sfruttatori». Con proposte e disegni di legge: vietare la prostituzione in luogo pubblico - vietarla tranne che in aree individuate dai comuni - autogestione in case private - autogestione pagando le tasse - reclusione per i clienti - prostituzione come reato. E gran dibattito in com-

missione. Qualcosa dovrà nascere, no?

«Ah, credo di sì». Gianfranco Bettin, il sociologo che da pro-sindaco di Mestre diede avvio alla prima robusta esperienza di recupero dal marciapiede, pare combattuto. Qualcosa potrebbe andar bene: «Nel dibattito vedo, anche nel centrodestra, emergere un elemento innovativo e coraggioso: la possibilità di riconoscere l'autogestione delle donne, di esercitare in casa,



dichiarandosi». Molto di più rischia di finir male: «Non vedo come sarà possibile, quando tutto, a partire dalla nuova legge sull'immigrazione, è a sfavore della regolarizzazione».

Quella che si profila nella maggioranza è una soluzione del genere: nessun problema per chi lavora in casa, linea dura per chi resta in strada. E Bettin nota: «Se è difficile sistemare perfino le badanti, come faranno le prostitute extracomunitarie clandestine».

«Non si preoccupi di dare ai suoi colleghi di governo un certificato penale pulito e aggiornato almeno a tre anni.» E più in generale il diessino Franco Grillini, membro della Commissione ristretta per la legge sulla prostituzione, commenta gli otto articoli proposti dal deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, base di una revisione della legge Merlin del 1958. «Le proposte del Governo sulla prostituzione sono sbagliate e repressive» e ancora «Occorre il massimo della liberalizzazione con l'abolizione del reato di adescamento e di favoreggiamento, mentre va potenziata l'attività di contrasto verso il racket e lo

schiaivismo.»

E interviene anche Carla Corso, ex prostituta e fondatrice del Comitato per i diritti civili delle prostitute. «Si vuole solo legalizzare il traffico delle donne. Con questo testo vogliono che le donne paghino le tasse rimanendo chiuse a casa.»

Ma da una parte riconoscono l'attività, dall'altra la criminalizzano. Se si viene fermati sulla strada per la donna sono previsti fino a tre anni, e gli uomini se la cavano con una multa. Perché?

Luana Zanella, del gruppo dei verdi, aggiunge, «Si vuole colpire l'anello più debole della catena. Viene fatta così carta straccia di tutte le misure tese al contrasto della tratta, al recupero delle prostitute, alla collaborazione degli enti locali.»

Secondo i dati sono fino a 70000 le prostitute nel nostro paese, di cui le straniere circa 25000, il 20% sono minorenni, e fino al 30% sono transessuali: diverse sono le proposte di legge sul tema in Parlamento.

Per ora saranno Gianfranco Fini, Umberto Bossi e il ministro Prestigiacomo, a predisporre il testo del provvedimento con cui si vieterebbe l'esercizio della prostituzione in luogo pubblico, mentre è stato dato contemporaneamente al ministro Pisani il mandato di intensificare l'azione sulle strade.

Fioroni (Margherita): «Perché il governo non si preoccupa della fedina penale pulita dei suoi esponenti?»

invece Bossi «Non si preoccupi di dare ai suoi colleghi di governo un certificato penale pulito e aggiornato almeno a tre anni.» E più in generale il diessino Franco Grillini, membro della Commissione ristretta per la legge sulla prostituzione, commenta gli otto articoli proposti dal deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli, base di una revisione della legge Merlin del 1958. «Le proposte del Governo sulla prostituzione sono sbagliate e repressive» e ancora «Occorre il massimo della liberalizzazione con l'abolizione del reato di adescamento e di favoreggiamento, mentre va potenziata l'attività di contrasto verso il racket e lo

Immigrazione

Un anno di tempo per le impronte

ROMA Ci sarà un anno di tempo per prendere le impronte ai lavoratori extracomunitari che saranno regolarizzati in base al decreto del governo collegato alla legge Bossi-Fini. La norma prevista all'art.2 del provvedimento dilata i tempi di attuazione di una delle novità della nuova legge sull'immigrazione che ha creato più polemiche. Ai lavoratori regolarizzati saranno prese le impronte digitali entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno. «Non è un modo per cancellare il principio che ha introdotto il rilevamento delle impronte per gli immigrati - spiega il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - ma la possibilità di applicare realmente questa norma della legge».

Il Governo stima che saranno molti, infatti, gli extracomunitari che approfitteranno della regolarizzazione. «Ci saranno, queste sottoposte a carichi di lavoro ingenti per la verifica e i controlli dei documenti - spiega Mantovano - abbiamo pensato fosse giusto, dunque, dilatare i tempi di

introduzione del rilevamento delle impronte. Ci sarà tempo un anno e comunque non sarà possibile per il lavoratore extracomunitario rinnovare il permesso di soggiorno senza aver fornito le proprie impronte».

Intanto il ministro del Lavoro, Roberto Maroni fa sapere che la regolarizzazione del lavoratore extracomunitario impiegato dalle imprese al nero costerà al massimo 700 euro, più 100 di spese. I datori di lavoro si troveranno a dover versare forfetariamente una somma pari a tre mesi di contributi. «Questa però è solo una delle ipotesi in campo. La cifra definitiva si potrà conoscere solo quando saranno state ultimate le verifiche che il ministero del Lavoro ha avviato con l'Inps», spiega il ministro all'Adnkronos.

Ma il calcolo per la definizione del pregresso che le aziende dovranno pagare potrebbe non trovare posto nel decreto legge più volte annunciato dal governo e che dovrebbe vedere la luce contestualmente all'entrata in vigore della legge Bossi-Fini.

«Ancora non è stato deciso - spiega Maroni - se inserire questo calcolo nel decreto o rinviarlo ad un provvedimento specifico del ministero del lavoro».

Una decisione questa che dovrà essere presa comunemente entro i primi dieci giorni di settembre perché la nuova legge sull'immigrazione dovrebbe entrare in vigore dal 9 settembre.

Bossi-Fini? «È un gran casino»

Per gli esperti la proposta del gruppo interministeriale produrrà solo parole

ne a regolarizzarsi per poter accedere al lavoro in casa? Ci riuscirà solo una piccola parte, non più del 10%. Dopo di che il sommerso sarà ancora più sommerso, io credo. Queste donne dovranno rivolgersi più intensamente al racket: per essere protette dalla polizia in strada, o per esercitare in appartamenti clandestini. Ed il racket sarà spinto ad organizzarsi, a centralizzarsi».

Pessima previsione: «Tanto più che oggi noto un fenomeno nuovo. C'è una quota crescente di donne che non dipendono da gruppi di criminali organizzati. Mentre prima emigravano per prostituirsi, oggi sempre di più si prostituiscono per emigrare: cioè esercitare, per loro, è la prima tappa di sopravvivenza, in realtà cercano un lavoro normale. Bisognerebbe agevolare le possibilità di mettersi in regola, non fare il contrario». Conclusione del sociologo verde: «Tutto rischia di essere finalizzato, come sempre, ad una campagna perbenista di pulizia dello sguardo». Che è, poi, la stessa conclusione di Castelli: «Il problema di fondo è che non vogliono le ragazze in strada. Giusto: ma se queste sono clandestine, sbandate, non organizzate, prive di mentalità imprenditoriale, impossibilitate a regolarizzarsi, come potranno esercitare legalmente in casa, come fanno da dieci anni ormai le italiane? Rischiano di finire ancora più indifese in strada, in alloggi in nero». Quindi? «Per affrontare il problema della tratta - perché questo è il vero nodo, non la prostituzione - la

repressione non basta: perfino in Afghanistan nel periodo dei talebani le lucciole esercitavano nei taxi. Bisognerebbe cominciare col fare sperimentazioni serie. Ma tutti noi che da anni ci proviamo, siamo stati totalmente by-passati dal governo».

Proviamo a fare un po' di conti. In Italia ci sono tra cinquanta e settantamila prostitute, per metà straniere,

per un quinto minorenni; e dieci milioni di clienti, per tre quarti sposati. Di fronte, una sessantina di progetti di intervento avviati da comuni, regioni e associazioni private e religiose. L'attività standard consiste nel creare una rete di operatori che avvicinino le ragazze, ne conquistino una relativa fiducia, le assistano - in case protette, o presso famiglie di volontari - se vogliono

uscire dal racket; e che contemporaneamente cerchino di convincere chi resta sulla strada ad esercitare in zone «tranquille», a tenere comportamenti che non entrino in conflitto con i residenti. Questa è la linea nata a Venezia nel 1994, continuata in Emilia Romagna e nella maggior parte delle grandi città. L'altra tendenza è quella, sperimentata a partire da Rimini, di don Benzi: che oltre al recupero delle lucciole punta molto al «disturbo» - ma un fior di disturbo - dei loro clienti. Su questo, anche nel mondo del volontariato, le opinioni sono nettamente divise. «La repressione non basta, è un discorso assurdo: il cliente, stando alla nostra esperienza, è una persona che ha i suoi problemi, che va affrontata, convinta», giudica Castelli. A Reggio Emilia la Caritas è arrivata ad istituire un servizio telefonico, «Parliamone insieme», per frequentatori dubbiosi. A Caserta il vescovo Raffaele Nogarò ha scritto loro una lettera aperta: «Anche tu sei responsabile di questa ripugnante forma di schiavitù». Risultato? «Capita spesso che clienti di ragazze ce le portino, o segnalino i casi di chi vorrebbe smettere», dice Rita Giaretta, suora orsolina, che nella città campana gestisce una comunità di accoglienza. Ah, bene. «Mica tanto. Questi, di solito, si sono innamorati e vorrebbero continuare la relazione anche dopo la «rendizione». E spesso ci capita di doverli sconsigliare: in loro resta sempre un senso di potere e di dominio sulla persona aiutata. È un osso duro, il cliente».

Tre nuovi arresti per il «Viva Lain»

TORINO Tre nuovi arresti e un'altra persona iscritta nel registro degli indagati. Prosegue l'inchiesta sul «Viva Lain», l'eros center di Torino frequentato da calciatori, imprenditori e vip. Due delle persone arrestate, Manolo Baiocco, personaggio legato alle donne che lavoravano nell'eros center, e Michele Tavano, un piccolo pregiudicato che - secondo l'accusa - distribuiva cocaina nel locale. Tutti e due dovranno rispondere di spaccio di sostanze stupefacenti. Il filone seguito in questo spezzone di indagini è quello della droga (cocaina e hashish) che circolava nel sedicente centro estetico e tra alcune «massaggiatrici» che organizzavano festini privati Baiocco è una persona che è stata legata a una delle donne che lavoravano nell'eros center. Il

terzo arrestato non è coinvolto nel giro della droga che gravitava attorno all'eros center di Torino. Si tratta di un ristorante di Cirié, Catello Todisco detto «Lello»: dovrà rispondere di favoreggiamento della prostituzione. E nel registro degli indagati è finito anche un banchiere torinese. L'uomo, che risponde di favoreggiamento della prostituzione, otteneva rapporti sessuali gratis in cambio di alcuni controlli, altrettanto gratuiti, che faceva sui conti del centro. L'inchiesta aveva già portato a cinque arresti per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, e all'iscrizione nel registro degli indagati di un'altra dozzina di persone, per lo più frequentatori del sedicente centro estetico che avevano mentito agli investigatori.

L'intervista

Livia Turco
segreteria Ds

L'ex ministro delle politiche sociali ricorda che in Parlamento giace una legge approvata nella scorsa legislatura con voto trasversale

«È solo pubblicità, non hanno a cuore il problema»

ROMA L'ultima trovata del governo a Parlamento chiuso: togliere le lucciole dalla strada. E, sorpresa, sorpresa: Bossi-Fini e Prestigiacomo faranno parte della squadra del gruppo di lavoro che dovrà «cancellare» dai marciapiedi il mestiere più antico del mondo, trovando un testo di raccordo fra i vari e analoghi provvedimenti in discussione in Parlamento. Ma la maggioranza già litiga. Livia Turco dei ds: «Che buffoni! Non hanno a cuore di risolvere il problema prostituzione».

Perché dice questo?

«Non si sente affatto il bisogno di un dibattito estivo sulla prostituzione, anche perché se il governo avesse davvero a cuore questo tema anziché impiega-

re il suo tempo in quello strappo istituzionale e nel licenziare una legge «vergogna» come quella Cerami, avrebbe impiegato quel tempo ad approvare

Non si sentiva la mancanza di questo dibattito estivo Per il legittimo sospetto hanno fatto in fretta

definitivamente il disegno di legge sulla configurazione della tratta degli esseri umani e della riduzione in schiavitù (le povere prostitute che ci sono sulla strada e che Bossi continua ad ignorare) quale reato di moderna riduzione in stato di schiavitù. Una legge importantissima su cui avevamo lavorato come centrosinistra che è stata approvata con un voto trasversale alla Camera e che il Senato avrebbe già dovuto aver licenziato. Ma il governo, che quando vuole una cosa ha dato prova di muscoli per ottenerla, ha dimostrato di non aver cuore questo tema della prostituzione».

L'ultimo Consiglio dei ministri ha preso questo impegno, però. Con tanto di squadra governativa...

«Finora hanno fatto grande battage pubblicitario, dando il peggio di sé, solleticando gli istinti più diversi e i sentimenti più diversi degli italiani. Passiamo dalla presunta commozione ai soldi dati da Berlusconi alla prostituta di don Benzi, al certificato «medico fresco» che è l'ultima trovata volgare di Bossi. Che quindi questo governo voglia occuparsi di prostituzione non promette nulla di buono».

L'uscita di Bossi sul certificato medico «fresco» ha già fatto infuriare i centristi. Cosa risponde al riguardo?

«Non mi stupisce il dissenso della componente cattolica alla trovata di Bos-

si. D'altra parte in commissione giustizia alla Camera esistono una decina di testi di legge della maggioranza in cui sono rappresentate idee tra loro opposte. E comunque io mi auguro veramente che su un tema così profondo, di coscienza e di cultura, ci sia una rivolta delle persone più sagge e ovviamente confido sulla sensibilità delle donne a partire dal ministro Prestigiacomo e sulla sensibilità della cultura laica e cattolica che ha a cuore il valore della dignità umana. Però c'è una questione preliminare che viene prima dell'approccio culturale».

E qual è?

«Su un tema delicato e duro come quello della prostituzione i politici vogliono solleticare gli istinti più bestiali e

irrazionali dei cittadini per raccattare dei voti o vogliono risolvere il problema? E questa la pregiudiziale di fondo».

Il ministro Bossi non ne fa mistero.

Ma sullo sfruttamento delle ragazze non c'è impegno serio Spero nella sensibilità del ministro Prestigiacomo

ro: dice che la lotta alle prostitute è un tema di posizionamento del suo partito».

«Infatti a lui non gliene importa nulla di risolvere il problema. Interessa che all'opinione pubblica arrivi il messaggio: che vuole togliere le prostitute dalla strada. Così quando entra nel merito dell'argomento gli scappano sortite triviali come quella del certificato medico «fresco». Vorrei però chiedere a Bossi se lui sa che esistono tanti uomini che esigono prestazioni non protette e se sa anche che ci sono tanti brave mogli di famiglie che devono vivere la sofferenza dei loro bravi mariti che hanno contratto l'Aids andando proprio con le prostitute».

ma.ier.